

Villa meola a portici napoli

Villa Meola, già Danza, è una delle ville di Portici. Assieme a villa Buono, **Menna**, **Nava** e villa Lauro di Lancellotti, è inserita nell'elenco del Decreto Ministeriale 19 ottobre 1976 delle "Ville vesuviane del XVIII secolo da restaurare" relativo al **territorio vesuviano**.

Essa è situata in Via Marconi, alle spalle del Corso Garibaldi, sul tratto storico del **Miglio d'Oro**, una delle antiche **direttrici di penetrazione costiera** dal ciglio delle **paludi napoletane**, relativamente alla zona di Portici.

Fu voluta nel 1724 dal marchese Carlo Danza presidente del *Sacro Regio Consiglio*, come è attestato da una lapide murata in uno degli appartamenti che in origine era la cappella dell'edificio.



Nella pianta del Duca di Noja del 1775 la villa era indicata come "luogo del Trio", e successivamente fu acquistata dai conti Tagliavia d'Aragona ed oggi prende il nome dal dottor Felice Meola che l'acquistò nel 1911.

Fu definita dallo storico, urbanista, Roberto Pane, "gemma settecentesca della

costa vesuviana". Giancarlo Alisio ha aggiunto il delizioso commento "uno degli esempi più pregevoli e curiosi del rococò napoletano".

- **Studi sulle attribuzioni di Villa Meola.**

La sua costruzione è storicamente attribuita a **Domenico Antonio Vaccaro**. A ricondurre la realizzazione della villa al Vaccaro è stato nel 1959 Roberto Pane.

- Inoltre il Pane riconduce allo stesso Vaccaro gli stucchi della villa sulla base di analogie formali con i lavori realizzati nelle **chiese napoletane** della **Concezione a Montecalvario**, effettuati negli stessi anni di Villa Meola tra il 1718 ed il 1724, e di **San Michele Arcangelo a**

Port'Alba. Nel 1975, il Blunt attribuisce l'opera del Vaccaro alla decorazione in stucco del cortile e nel disegno del portale, mentre riconosce un'influenza sanfeliciano nel disegno della scala. Il Blunt propone che sia il Vaccaro sia il Sanfelice abbiano operato nella costruzione dell'edificio. Nuovi documenti, ritrovati da Vincenzo Rizzo, attestano anche la presenza dell'architetto Nicola Tagliacozzi Canale nella direzione dei lavori di ristrutturazione dell'edificio negli anni Quaranta del '700. Non si hanno notizie certe in merito all'autore dell'edificio, a causa della scomparsa degli archivi privati e dei numerosi passaggi di proprietà. Tuttavia molti indizi stilistici, quali le decorazioni in stucco del cortile ed il disegno del portico, fanno pensare all'opera dell'architetto Vaccaro, anche se non manca, nel disegno della scala, l'influenza dell'altro grande architetto dei Settecento, il Sanfelice, tanto che alcuni studiosi avanzano l'ipotesi che ambedue gli architetti siano intervenuti nella fabbrica. In seguito la villa appartenne ai marchesi Tagliava d'Aragona e nel 1911 fu acquistata dal dottor Felice Meola.

- Già nella Mappa del Duca di Noja nel 1775 la villa appare in una planimetria simile a quella attuale, con uno schema a due L che si affrontano e si saldano in corrispondenza dell'atrio, con uno sviluppo maggiore dell'ala destra. Superato l'ingresso, si scopre, nella prospettiva dell'androne, la bellissima scala aperta a due rampe simmetriche, attraverso la quale traspare il giardino. Essa, agile nella struttura ad un sol piano ed a tre sole arcate, a differenza delle altre scale napoletane del Settecento, nelle quali il motivo viene ripetuto ad ogni piano, apre il varco ad un viale, che attraversa il parco.
- In corrispondenza, sul lato opposto della strada, c'era in origine un altro viale che, partendo da un'edicola situata di fronte al portale, attraversava l'enorme territorio annesso alla villa e sboccava alla "Strada Regia" di Portici. Il piccolo cortile quadrato, caratterizzato da allegre decorazioni in stucco bianco, volute e mascheroni che propongono motivi naturalistici di vita vegetale, è circondato su tre lati da un porticato e sul quarto è concluso dalla scala aperta.
- Le due rampe, partendo dall'arca centrale, svoltano su due lati e raggiungono la loggia che circonda il cortile, stabilendo un percorso continuo che lega la scala all'edificio. Sulla destra dell'atrio si apre un ambiente che ha conservato intatto il fascino conferitogli dalla grazia del lieve ornato che, più ricco sulla volta ribassata, si ripete più semplificato sulle pareti. Lo stato attuale della villa è buono.
- Il giardino, quasi totalmente conservato e coltivato ad agrumeto, presenta ancora sul viale principale dei piedistalli in piperno, sui quali poggiavano, secondo l'uso settecentesco, dei busti di marmo. Le varie

modifiche ed aggiunte subite non hanno granché alterato la bellezza di questa costruzione che conserva, quasi intatta, la decorazione dei cortile e che giustamente è annoverata dal Pane "tra le tante minori case di delizie della costa vesuviana".

- **La sovrapposizione di diversi stili architettonici. Dal finto Barocco al Rococò.**

L'impianto planimetrico della fabbrica è visibilmente ispirato allo schema tipologico delle due L, affrontate e saldate in corrispondenza dell'atrio.

- Con uno sviluppo maggiore dell'ala destra sia nello spessore del corpo che fiancheggia il cortile, sia per il prolungarsi del corpo della facciata lungo la strada. Agli inizi del '900 l'originaria facciata esterna è stata alterata dalla costruzione di un piano superiore. Attualmente la struttura si eleva su quattro piani, dalla riduzione del cornicione ed anche la sua decorazione è andata perduta. L'unico elemento originario della facciata che ci è giunto è il portale in piperno ad arco pendulo sormontato dall'ampio timpano spezzato di chiara matrice vaccariana. Inoltre il portale include la bella rosta lignea miracolosamente conservata. Nonostante la perdita della facciata, l'edificio nella sua struttura conserva la tipica tipologia architettonica con prospetto sul fronte strada e giardino retrostante, analogamente alla **Villa Pignatelli di Monteleone a Barra**. In più la villa conserva ancora l'organica ed originaria impronta rococò dovuta alla conservazione del suo piccolo cortile interno. Infatti dal portale iniziava un lungo viale che attraversava il vasto territorio della villa con il suo giardino e che terminava in un altro ingresso posto sulla Strada Regia, l'attuale Corso Garibaldi. Con il viale, che in origine partiva da un emiciclo ornato da un portale in stucco distrutto negli anni Sessanta del Novecento, si crea un asse prospettico corrispondente al portale, all'atrio, al varco tra le due rampe della scala del cortile ed al giardino retrostante. Inoltre già dall'esterno del portale d'ingresso è possibile scorgere il cortile interno concluso scenograficamente dalla straordinaria struttura della scala a doppia rampa, la quale caratterizza l'edificio diventandone la sua peculiarità.

La questione pratica e teorica del giardino e cortile di Villa Meola.

Per quanto riguarda il cortile e la scala Giancarlo Alisio scrisse: *"il gusto rococò trova qui una sua compiuta espressione, perfettamente inserita ad inquadrare le visuali del giardino, mentre gli ornati naturalistici, privi di ogni pretesa monumentale, concorrono a creare un ambiente di grande fascino"*.

- Il cortile quadrato, a tre archi per lato, è ornato da ricche decorazioni in stucco dai motivi naturalistici proposti attraverso "bizzarre volute e

grotteschi mascheroni" inoltre esso è circondato sui tre lati da un porticato ed è concluso proprio dalla scala aperta sul giardino. Sull'arco destro della scala, però, si erige un altro corpo che costituiva una nuova rampa d'accesso. Quest'ultima è stata costruita nel '900 ed oltre ad alterare la struttura originaria chiude la loggia che circonda il cortile, la quale con il suo percorso continuo rappresentava l'organica conclusione del motivo architettonico della scala aperta. Questa continuità spaziale univa la scala all'intero edificio così da non renderla un fondale isolato. Infine, nel cortile sulla destra vi è uno spazio finemente ornato dalla volta ribassata, in cui è raccolta un'altra piccola scala interna a doppia rampa, dalla balaustra in ferro e piperno, che conduce a due appartamenti del piano rialzato. In definitiva, nonostante le modifiche e le aggiunte che la Villa Meola ha subito, soprattutto nel corso del XX secolo, è possibile avere una chiara lettura del suo settecentesco

impianto architettonico e decorativo.



- Non si hanno notizie certe in merito a l'autore dell'edificio, a causa della scomparsa degli archivi privati e dei numerosi passaggi di proprietà. Tuttavia molti indizi

stilistici, quali le decorazioni in stucco del cortile ed il disegno del portico, fanno pensare all'opera dell'architetto Vaccaro, anche se non manca, nel disegno della scala, l'influenza dell'altro grande architetto dei Settecento, il Sanfelice, tanto che alcuni studiosi avanzano l'ipotesi che ambedue gli architetti siano intervenuti nella fabbrica. In seguito la villa appartenne ai marchesi Tagliava d'Aragona e nel 1911 fu acquistata dal dottor Felice Meola.

Già nella Mappa del Duca di Noja nel 1775 la villa appare in una planimetria simile a quella attuale, con uno schema a due L che si affrontano e si saldano in corrispondenza dell'atrio, con uno sviluppo maggiore dell'ala destra. Superato l'ingresso, si scopre, nella prospettiva dell'androne, la bellissima scala aperta a due

rampe simmetriche, attraverso la quale traspare il giardino. Essa, agile nella struttura ad un sol piano ed a tre sole arcate, a differenza delle altre scale napoletane del Settecento, nelle quali il motivo viene ripetuto ad ogni piano, apre il varco ad un viale, che attraversa il parco.

- In corrispondenza, sul lato opposto della strada, c'era in origine un altro viale che, partendo da un'edera situata di fronte al portale, attraversava l'enorme territorio annesso alla villa e sboccava alla "Strada Regia" di Portici. Il piccolo cortile quadrato, caratterizzato da allegre decorazioni in stucco bianco, volute e mascheroni che propongono motivi naturalistici di vita vegetale, è circondato su tre lati da un porticato e sul quarto è concluso dalla scala aperta.
- Le due rampe, partendo dall'arca centrale, svoltano su due lati e raggiungono la loggia che circonda il cortile, stabilendo un percorso continuo che lega la scala all'edificio. Sulla destra dell'atrio si apre un ambiente che ha conservato intatto il fascino conferitogli dalla grazia del lieve ornato che, più ricco sulla volta ribassata, si ripete più semplificato sulle pareti. Lo stato attuale della villa è buono.
- Il giardino, quasi totalmente conservato e coltivato ad agrumeto, presenta ancora sul viale principale dei piedistalli in piperno, sui quali poggiavano, secondo l'uso settecentesco, dei busti di marmo. Le varie modifiche ed aggiunte subite non hanno granché alterato la bellezza di questa costruzione che conserva, quasi intatta, la decorazione del cortile e che giustamente è annoverata dal Pane "tra le tante minori case di delizie della costa vesuviana".

- **Spazio note**

Liberamente estratto da: AA.VV., *Ville vesuviane*, ESI, Napoli, 1959, Sez. Nap., VI A 1299. Contributi: Cesare De Seta, Leonardo Di Mauro, Maria Perone, *Ville vesuviane*, Rusconi, Milano, 1980 BNN SC ARTE COLL.

57/10; indirizzo della villa è alla pagina 367 medesimo testo; AA.VV., *Percorsi vesuviani. Architettura e paesaggio*, Paparo, Napoli, 2005. BNN distribuzione 2008 B 0224

(2) AA.VV., *Percorsi vesuviani. Architettura e paesaggio*, Paparo, Napoli, 2005, pp. 10-11.

(3) Roberto Pane, *Le ville e la strada costiera*, in AA.VV., *Ville vesuviane del Settecento*, ESI, Napoli, 1959, p. 13. La citazione del Pane è riferita da Maria Perone, *Scheda della villa "Villa Meola"*, in Cesare De Seta, Leonardo Di Mauro, Maria Perone, *Ville vesuviane*, Rusconi, Milano, 1980, p. 95.

(4) Giancarlo Alisio, *Le ville di Portici*, in AA.VV., *Ville vesuviane del Settecento*, ESI, Napoli, 1959, p. 154.

(5) Maria Perone, *Scheda della villa "Villa Meola"*, in Cesare De Seta, Leonardo Di Mauro, Maria Perone, *Ville vesuviane*, Rusconi, Milano, 1980, p. 95.

(6) Giancarlo Alisio, *Le ville di Portici*, in AA.VV., *Ville vesuviane del Settecento*, ESI, Napoli, 1959, p. 154.

(7) Maria Perone, *Scheda della villa "Villa Meola"*, in Cesare De Seta, Leonardo Di Mauro, Maria Perone, *Ville vesuviane*, Rusconi, Milano, 1980, p. 95